

Come un sigillo sul tuo cuore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Raffaella Potenza

**COME UN SIGILLO
SUL TUO CUORE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Raffaella Potenza
Tutti i diritti riservati

*“Dedico il mio libro
a mio marito,
per la sua pazienza,
e ai miei figli
che amo più della mia vita.”*

1

Come un sigillo...

Non so se l'inferno esiste: io spero di no. Ho desiderato tante volte di morire ma avevo paura anche della morte. "E se muoio e vado all'inferno?" Un altro inferno.

Io sono stata all'inferno. E sì, vivere in un campo di concentramento è come stare in un inferno: essere trattati come delle bestie, soffrire la fame, il freddo che congela le ossa, vedere soffrire e morire i propri genitori e gli amici, essere picchiata, umiliata, perdere la propria dignità... Per me questo è un inferno. Ho paura, tanta paura: è tutto buio intorno a me, non riesco a respirare, mi sento soffocare. Finirà questo inferno? Questa è la mia storia.

Mi chiamo Lia David. Ero una ragazza ebrea che viveva in Germania con la mia famiglia.

Arrivai in Germania che ero una bambina: avevo sette anni. Avevamo lasciato la nostra casa in Palestina, ricordo che fu un viaggio molto lungo, mi ricordo che piangevo. Ero annoiata e mia madre per farmi stare buona mi cantava una canzone: non la ricordo molte bene ma credo che parlasse di una stella.

Eravamo una famiglia molto felice: mio fratello Giosuè era più grande e cercava di proteggermi sempre quando avevo paura o ero triste. Lui sapeva sempre come farmi sorridere. Aveva un carattere molto forte mio fratello Giosuè, era molto forte e muscoloso, aveva gli occhi scuri, capelli neri e folti.

Io ero l'opposto: ero molto timida e insicura. La mia pelle era bianca come la neve e avevo gli occhi verdi. Nella mia famiglia nessuno aveva gli occhi verdi e mia mamma mi diceva sempre che sua nonna aveva gli occhi come i miei e che mi somigliava molto.

Eravamo venuti in Germania per lavoro: mio padre conosceva una coppia di ebrei che da molti anni gli aveva promesso un lavoro nella loro falegnameria: costruivano mobili e così dopo tanto chiedere avevano accettato di prenderlo a lavorare con loro. Ci avrebbero ospitato per un po' di tempo finché mio padre non avesse trovato una casa.

La nostra vita procedeva felice senza molti problemi: avevo conosciuto una coppia di signori ebrei che avevano una libreria. Mi piaceva molto leggere e la signora Anna era molto gentile con me: mi insegnava molte cose. Mi insegnò anche a parlare francese. Il tempo passava e io crescevo.

Stavano succedendo molte cose in Germania da quando Hitler era salito al potere: noi ebrei eravamo considerati dei nemici. Non sono mai riuscita a capire perché tanto odio, perché loro ci odiassero: siamo tutti figli di Dio invece per loro eravamo delle bestie.

Molti ebrei avevano subito umiliazioni e molti di noi avevano perso il lavoro: ormai per noi ebrei non c'era più niente da fare in Germania.

Io lavoravo nella libreria della signora Anna.

Quasi tutte le mattine nella libreria entravano delle persone per insultarci: era diventato pericoloso anche camminare per strada e la sera quando chiudevo la libreria veniva mio fratello a prendermi.

Una sera stavamo tornando a casa: mentre camminavamo sentivo suonare una musica che veniva da una bellissima villa non molto distante dalla libreria. Rimasi a guardare: c'erano tante ragazze con dei meravigliosi vestiti e affacciato al balcone c'era un ragazzo. Era così bello,

era altro e aveva dei meravigliosi occhi chiari. Per alcuni secondi i nostri occhi si guardarono, dietro alle sue spalle arrivò una ragazza che lo abbracciò e lo baciò. Mi sentii scuotere bruscamente: era mio fratello Giosuè.

«Cosa stai guardando?» mi chiese. «Su andiamo, cammina.»

Sentivo le loro voci che ci chiamavo “ebrei, sporchi ebrei” e ridevano.

La mattina seguente ero sola in libreria, la signora Anna non c’era. Sentii aprire la porta della libreria e pensai: “Eccone un altro. Cosa vuole questo?”

Lo riconobbi subito: era lo stesso ragazzo della sera prima, quello affacciato al balcone. Lo guardai, lui mi sorrise, guardava i libri, si guardava intorno, poi si avvicinò e si tolse il berretto: era veramente bello da togliere il fiato. Mi pagò il libro e mi sorrise e andò via. Era strano. In genere un tedesco non entra in un negozio ebreo e se lo fa, entra solo per insultare e non ti sorridere. Non sapevo cosa pensare.

La signora Anna quella sera mi disse di chiudere prima e di andare a casa, ma mio fratello non era ancora arrivato. Stavo aspettando quando sentii una voce: «Non c’è il tuo fidanzato?»

Mi voltai: era il ragazzo di quella mattina.

«Non è il mio ragazzo, è mio fratello», gli dissi balbettando, poi pensai: “Come fa a sapere che Giosuè viene a prendermi, cosa vuole da me?”

«È tuo fratello? Io ti vedo sempre. Abito in quella grande casa», alzò un braccio per indicarmi la casa ed io annui imbarazzata.

«Posso accompagnarti io a casa: non è molto sicuro per te andare da sola.»

«No, grazie, aspetto mio fratello», gli risposi timidamente. Sentii le mie guance scaldarsi, lui mi abbozzò un sorriso.

«Vuoi farti pregare?»

«Cosa? Forse non hai notato: sono un'ebrea?»

«Lo so. E allora?»

«Non c'è più niente da dire: vai via», mi voltai e vidi mio fratello che stava arrivando, pensai: “Se Giosuè lo vede qui finisce male”.

Conoscevo il carattere di mio fratello e gli chiesi di andare via. Lui mi prese per mano e in quel momento Giosuè arrivò come una furia e lo spinse via.

«Cosa vuoi da mia sorella? Rispondi!» e lo spingeva.

Lui non rispondeva, era molto calmo e Giosuè continuava.

«Non rispondi?»

«Smettila. Voleva solo accompagnarmi a casa» e in quel momento Giosuè stava per colpirlo quando lo spinsi via.

«Sei pazzo! Andiamo via.»

«Stammi a sentire, tedesco nazista, non provare più ad avvicinarti a lei. Mi sono spiegato?»

«Sì, ebreo, ti sei spiegato», abbozzò un sorriso.

«Andiamo», e mi portò via.

«Ti sei impazzito? Volevi colpirlo?»

«E tu cosa stavi facendo?»

«Niente. Era gentile: voleva accompagnarmi a casa.»

«Era gentile? Nessun tedesco è gentile con un ebreo», alzò gli occhi al cielo e sospirò. «Sai, oggi cosa mi hanno fatto dei soldati tedeschi? Mi hanno tolto la bicicletta e mi hanno detto che un cane ebreo deve camminare a piedi. Hai capito? Non voglio vederti mai più vicino a lui. Mi hai capito!?»

«Lo dirai a casa?»

«No, per adesso. Lia devi stare attenta: è molto strano che quel ragazzo sia interessato a te. C'è qualcosa che non mi piace. Voglio che tu stia lontano da lui, non mi fido.»

La mattina seguente mio fratello non voleva che andassi in libreria, ma mio padre non era d'accordo.